IV Domenica del Tempo Ordinario

Dal Vangelo di Matteo (Mt 5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

Commento a cura di don Valerio Bersano Segretario Nazionale Missio Ragazzi

Di fronte alle beatitudini proclamate da Gesù sul monte, mi chiedo come può essere accaduto che nei secoli non siano state cancellate come improponibili, o soffocate perché bollate come espressioni impossibili o addirittura ingannevoli! Potremmo invece rileggere queste come una sfida che Gesù rilancia a tutti noi, un invito a vivere la vita guardando in alto, cercando di evitare banalità e provando a rischiare tutto sulla parola di Gesù.

Oggi c'è ancora qualcuno che ci incoraggia a "puntare in alto" ed è papa Francesco: ricevendo i responsabili dei giovani di Azione cattolica, stava loro dicendo che cosa è importante. Disse loro: "Questo è molto importante: imparare, attraverso l'esperienza, che nella Chiesa siamo tutti fratelli per il Battesimo; che tutti siamo protagonisti e responsabili; che abbiamo doni diversi e tutti per il bene della comunità; che la vita è vocazione, seguire Gesù; che la fede è un dono da donare, un dono da testimoniare. E poi, ancora: che il cristiano si interessa alla realtà sociale e dà il proprio contributo; state attenti che il nostro motto non è "me ne frego", ma "mi interessa!". Mi ricorda tanto ciò che scrisse in inglese don Lorenzo Milani sulla parete di una povera scuola, sulle colline del Mugello: "I care": "Mi sta a cuore". E se provassimo a vivere questo impegno ogni giorno? Se provassimo a vivere le beatitudini di Gesù perché i fratelli e le sorelle che incontro mi stanno a cuore? Tutto mi sta a cuore, tutti fanno parte della mia storia. Non possiamo vivere di menefreghismo, ma di impegno per tutto e tutti: mi stanno a cuore!